

Dalla Chiesa delle origini... per una Chiesa che vuol ripartire

Preghiera iniziale:

Chiara una voce dal cielo si diffonde nella notte: fuggano i sogni e le angosce, splende la luce di Cristo. Si desti il cuore dal sonno, non più turbato dal male; un astro nuovo rifugge fra le tenebre del mondo. Ecco l'Agnello di Dio, prezzo del nostro riscatto: con fede viva imploriamo il suo perdono e la pace. Quando alla fine dei tempi Cristo verrà nella gloria, dal suo tremendo giudizio ci liberi la sua grazia. Sia lode a Cristo Signore, al Padre e al Santo Spirito, com'era nel principio, ora e nei secoli eterni. Amen.

1. Lectio (lettura attenta del brano, cercando di comprendere anche il contesto e i particolari)

Dagli Atti degli Apostoli (3, 11-26)

Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. ¹² Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest'uomo? ¹³ Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; ¹⁴ voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. ¹⁵ Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. ¹⁶ E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest'uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest'uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.

¹⁷ Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. ¹⁸ Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. ¹⁹ Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati ²⁰ e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. ²¹ Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall'antichità. ²² Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. ²³ E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. ²⁴ E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch'essi questi giorni.

²⁵ Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. ²⁶ Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità».

Alcuni spunti per una buona lettura: “variare gli accenti” nella frase, togliere gli aggettivi nelle frasi, osservare con attenzione i verbi (il tempo verbale e non solo), variare la punteggiatura nella frase (solo il punto è nel testo originale), fare attenzione alle ripetizioni o alle tautologie (sia nei nomi, che nei verbi, che all'interno dello stesso periodo).

2.Meditatio (riflessione e approfondimento per ascoltare cosa dice la Parola alla mia vita ed alla vita della nostra Comunità Cristiana)

Contesto del brano

Continuiamo la lettura degli Atti e, dopo aver visto la guarigione operata da Pietro e Giovanni, ne vediamo le “conseguenze”, gli effetti. Non sulla persona guarita, ma sugli osservatori: ogni atto non ha un effetto “solo su chi lo opera”, ma su tutti; quanto gli atti buoni, così quelli malvagi. Il brano è diviso in due grandi parti: la spiegazione del miracolo e l’appello alla conversione del popolo.

vv. 11: premessa

Il guarito trattiene Pietro e Giovanni: *il miracolo non è ancora del tutto concluso, va manifestato*. Quella operata è una vera guarigione, che è passata attraverso uno sguardo, un dialogo, un dono (Cristo): ciò che fanno Pietro e Giovanni è il primo “atto” della Chiesa Nascente, si fermano (sostano), cambiano programma (andavano a pregare), rallentano il passo, si accorgono dell’ultimo (lo storpio, il mendicante), gli donano la loro cosa preziosa (Cristo), lo rialzano (risorge).

Da questo fatto nasce la gioia: alla porta Bella è nata la vita nuova; questa cosa la devono sapere tutti: Pietro e Giovanni vengono trattiene (intrattenuti, ma anche “posseduti” secondo il verbo greco: c’è il rischio che per gratitudine ci si attacchi alle persone e non si riconosca Dio, autore del miracolo) si avvicina il popolo (come per Mosè alla vista del roseto).

Ma i fatti da soli non parlano: serve una interpretazione, altrimenti ciascuno può darne la sua (miracolo? truffa?), ecco che Pietro (che è testimone autentico) dà la versione dei fatti (*differenza tra Verità e Opinioni, importanza dei testimoni autentici, di un ascolto profondo... quante piste per la riflessione*), non solo per il popolo ma anche per il guarito (che non deve passare di schiavitù in schiavitù, ma dalla schiavitù della malattia e della povertà alla libertà dei Figli di Dio)

vv. 12-16: la guarigione “segno della risurrezione”: verità e interpretazione

- 1) a chi parla Pietro? agli ascoltatori (arrivati dopo i fatti: come noi) e alla persona guarita
- 2) quale scopo ha il discorso? “Staccare” il miracolo da chi lo ha effettuato (come Cristo, che non condanna i peccatori, ma il peccato: che son due cose diverse; così Pietro: che non annuncia sé stesso, ma rimanda a Cristo che opera miracoli). Serve anche per noi, *per evitare di “attaccarci” ai luoghi dove abbiamo sentito Cristo, per non essere dipendenti* (siccome ho fatto una bella esperienza, devo rifarla: ... ma anche no; Cristo può parlarti altrove, se lasci aperto il cuore).
Scopo del discorso è dare una risposta al miracolo tramite l’interpretazione dello stesso: sapere perché avvengono le cose aiuta a conoscere la verità, condiziona il futuro e l’azione (se faccio beneficenza per avere una targa o un grazie, lo scopo del mio fatto è la gratitudine... e agirò per sentirmi dire “bravo”, perché quello mi realizza; se dai da mangiare a tuo figlio con amore, perché è tuo: è un’altra cosa, è un gesto d’amore, gratuito e incondizionato). Nella realtà avviene ciò che noi interpretiamo, in base a come lo interpretiamo (pregiudizio di conferma). Il rischio è di leggere la realtà “trasformandola” (“una parola ha detto Dio, due ne ho udite”: Salmo 61,12).

3) La struttura del discorso di Pietro:

- 1) *Cosa non è accaduto*: succederà altre volte l’incomprensione del miracolo (At 14, scambiano Paolo per Mercurio). È importante che scopriamo, anche noi, che è il Signore a liberarci (e non gli uomini, a cui ci “attacciamo” come fossero santoni).

Pietro sottolinea il “fissare”, il guardare: l’opera che compie nasce dal fatto che anche lui si è sentito guardato, fissato da Cristo; dopo essere stato da lui fissato, allora anche Pietro è in grado di guardare e lasciar operare Cristo. Chi si lascia guardare da Dio sco-

pre di avere un occhio limpido, capace di essere “trasparenza di Dio”: guardare è relazione, e la relazione fa risorgere, perché fa incontrare Dio, via verità e vita.

2) *il kerygma*: dopo aver chiarito il malinteso Pietro va “al sodo”. La questione è chiara: è Cristo che ha operato il miracolo, quel Cristo che è stato crocifisso ed è risorto. Qui la costruzione della frase è per opposti: la gloria di Gesù contro la condanna e il rinnegamento davanti a Pilato; l’assassinio di Cristo e la risurrezione per opera del Padre. Scopo di questo chiasmo non è generare senso di colpa ma annunciare la grandezza di Dio: che, nonostante le nostre fatiche, continua ad amarci, lasciando morire il figlio perché noi potessimo vedere (nella sua risurrezione) la grandezza dell’amore di Dio.

Viene sottolineato anche il risultato del nostro peccato: la grazia ad un assassino, ad un uomo che non si sente fratello degli altri ma superiore, capace di vita o morte. Per contrasto viene esaltata la croce di Cristo, rimandando ad Isaia 52-53 (servo sofferente), mostrando Cristo “autore della vita” (quella vita che non ha paura di lasciarsi ferire per amore) e “risorto dai morti” (come “conseguenza e segno dell’amore di Dio che va oltre la nostra umana comprensione”). Si conclude con “noi ne siamo testimoni”: perché, in fondo, la nostra vita è già testimonianza dell’amore di Dio, che ci abita (per mezzo del suo Spirito) dal giorno del Battesimo. E questo essere testimoni, detto dalla comunità che ha vissuto la morte di Cristo, ha una grande forza: è il coraggio di dire ad alta voce “io credo” e di ricordare nella propria vita quel dolore e quella gioia nata dalla Risurrezione (che non cancella il dolore, ma fa vedere la situazione da altra prospettiva)

3) *il valore della fede*: la fede viene da lui, è nel nome di Gesù (“Dio salva”). Non è una fede in un qualcosa, ma in una persona; non in una dottrina, ma in una realtà. Il miracolo è segno dell’eredità che spetta a ogni uomo per essere vero uomo, a somiglianza di Dio (di cui siamo già immagine in quanto creati da Lui). La nostra vita è diventare somiglianza di Dio: nell’amore, nel dare la vita, nel servire, nell’essere sempre più intimamente uniti a Lui. E così si chiarisce definitivamente la questione: non sono stati Pietro e Giovanni ad operare il miracolo, ma il nome di Gesù e la fede in Gesù che hanno permesso di operare il miracolo (come per i santi: non operano loro il miracolo, ma intercedono per esso). Questo Gesù che è “servo” (che, come il servo sofferente, si mette in gioco con Dio fino a dare la vita), “santo” (“non nato”, letteralmente, “prima dei tempi”), “giusto” (a differenza di noi “giustificati”, egli è giusto da sempre e per sempre): è Lui a compiere il miracolo; la nostra fede ci mette in relazione e permette che “nel nome” (che un ebreo benedice tutti i giorni, ma anche noi: “sia santificato il tuo nome”) avvenga il miracolo.

vv. 17-26: appello alla conversione, dal miracolo alla vita di ciascuno

La seconda parte del discorso, dopo aver chiarito la questione di “chi ha fatto cosa”, chiama in discussione gli ascoltatori (e quindi anche noi), con uno stile che rivedremo ancora (Stefano, cap. 7):

1) *l’appello alla conversione*: il discorso inizia da “ora” (perché è adesso la nostra chiamata) e da “Fratelli” (in questo siamo tutti chiamati, in discussione, alla pari). Alla radice della non accoglienza c’è “l’ignoranza” (interessante che per la Legge italiana “non è una scusa”, per la morale cristiana sì: se faccio qualcosa ma non so che è peccato, non mi è imputabile, perché la nostra fede ribalta il rapporto tra Coscienza e Legge rispetto allo Stato; non vuol dire che non sia peccato, ma che non posso essere punito per qualcosa che non so: la Legge c’è, ma finché non la conosco non posso essere colpito. Conseguenza duplice: il rischio del “va tutto bene” e l’impegno ad “educare la coscienza”, a mettersi in gioco per non vivere tutto con superficialità; ignorare non è un male, l’incoscienza no!).

Nonostante questo, tutto è ricondotto nel piano di Dio: era necessario che avvenisse questo, perché fosse rivelato l'amore di Dio. Il vangelo, in questo è una logoterapia, perché è una parola che guarisce i cuori: la croce di Gesù è il luogo dove cessa l'incoscienza e si prende coscienza che Dio ci ama così, mostrandoci che è capace di amarci anche quando vediamo il male che facciamo Conseguenza di questo grande amore è la conversione: chi si sente amato, desidera ricambiare questo amore. Allora Pietro può dire (coscientemente) che ha sbagliato, che è stato perdonato e che proprio per via di questo perdono ha scoperto che Dio è amore e bisogna convertirsi: è necessario conoscere il male, per poter guarire. Per questo parla dei "tempi della consolazione", quando ci si libererà dal senso di colpa e dalla tristezza per accogliere il sollievo di Dio: che non ci fa sentire bloccati, ma che ci apre alla vita. Quando avverrà? quando lo lasceremo accadere.

2) *la Scrittura come testimone*: Pietro cita Dt 18,15-20 dove "verrà un profeta definitivo", questo è Cristo, che se lo accogli ti fa vedere Dio come Padre e tu sei suo figlio (fratello di Cristo): questa è la salvezza. Gesù è il Figlio che si fa fratello di tutti i perduti, perché ama tutti con l'amore del Padre. Mentre ascoltare la menzogna rende sempre più schiavi (se ascolti il serpente vivi nell'ignoranza o nell'incoscienza), in Cristo siamo sempre più liberi (perché, come "ultimo Mosè", ci fa passare dalla schiavitù alla libertà). Questo non lo dice solo Mosè ma Pietro dice "tutti i profeti" (sintetizzando così tutte le profezie sul Messia): questa salvezza è per noi.

3) *una salvezza, innanzitutto, per Israele*: Pietro chiude con "voi", perché questo annuncio è fatto agli Ebrei, perché loro possano ascoltarlo e farlo proprio: Israele è amato per primo da Dio, ed è il primo a cui Dio annuncia questa salvezza. Ma non si chiude a loro, a cui è dato "prima di tutto".

3. Oratio (prima del tempo per la preghiera personale)

Signore, fammi servo che lavora come se tutto dipendesse da lui, ma che sa che tutto dipende da te. Fammi servo che non lascia nulla di intentato, ma che sa che le cose si aggiusteranno solo nel momento della consolazione, quando tu verrai. Fammi servo che, dopo aver fatto tutto quello che doveva fare, attende da te il compimento. Amen

Per la preghiera personale

- Quale espressione, parola, pensiero contenuto nel testo mi ha colpito, suscitandomi interesse, muovendomi qualcosa nel cuore?
- Chiedere al Signore la grazia di intraprendere un autentico cammino di conversione: a partire da dove? quale Grazia sento di chiedere? Quale richiesta di aiuto mi sale dal cuore?
- Ringraziare Gesù, nostra guida, che si è fatto servo e figlio per insegnarci la strada per arrivare al Padre e al cuore dei nostri fratelli: in cosa sento di chiedere al Signore di venirmi incontro? Quale parte di me ancora non ha accolto il suo amore? e, dove l'ho accolto, cosa è cambiato della mia vita?

Tempo di condivisione

Padre nostro

Orazione conclusiva

Signore, fammi servo che lavora come se tutto dipendesse da lui, ma che sa che tutto dipende da te. Fammi servo che non lascia nulla di intentato, ma che sa che le cose si aggiusteranno solo nel momento della consolazione, quando tu verrai. Fammi servo che, dopo aver fatto tutto quello che doveva fare, attende da te il compimento. Amen